

Segue dalla prima

Un giudizio drastico, quello di Mieli, quasi senza appello. Prende le mosse dal rischio che, con la legge Gasparri sul riordino del sistema delle comunicazioni, che ben può definirsi la «ciccia» del conflitto d'interessi del premier, la maggioranza di centro-destra raggiunga il «punto di non ritorno». Quello, appunto, che sancirebbe una sorta di incompatibilità con il proseguo della legislatura. L'ammonimento è severo, tanto più perché fondato su chiare e nette prese di posizione, assunte addirittura in sedi parlamentari, da parte di soggetti che hanno responsabilità pubbliche, come le Autorità per la concorrenza e per la telecomunicazione, e imprenditoriali, come i presidenti della Federazione degli editori e della Confindustria. Gente che, osserva la firma considerata caposcuola del «terzismo» editoriale, ha fin qui «resistito alla tentazione di farsi trascinare nella mischia antigovernativa». E che oggi non ne può più, tanto da esplicitare le proprie «preoccupazioni». È che, par d'intendere, quella loro «neutralità» rischia di ritorcersi contro, mettendo a repentaglio la stessa funzione di garanzia pubblica o di rappresentanza sociale che esercitano. In questo senso, il richiamo si rivela in forte sintonia con gli umori di ambienti autorevoli, non condizionabili dai trucchi e dalle sceneggiature da «grande fratello», essendo di per sé partecipi e garanti del sistema mediatico. È questo loro «potere» che induce Mieli a ipotizzare che «questa legislatura si interrompa anzitempo»? Addirittura, «così, senza una precisa volontà in tal senso né del centrodestra né del centrosinistra, per cause naturali». È vero, un tempo, quello cosiddetto della prima Repubblica, al giro di boa di una legislatura era quasi un rito interro-

“ L'appello inascoltato di Ciampi l'allarme di Cheli e Tesoro sulla legge che riforma le tv, la contrarietà degli editori e di Confindustria ”



Da giovedì, alla Camera andrà in scena uno scontro lacerante. Che, se non cambierà i numeri della maggioranza parlamentare, la dissolverà politicamente ”

# Berlusconi, eutanasia di un governo

Lo scontro sulla legge Gasparri rende lacerante il conflitto d'interessi e l'opposizione delle Authority

## il Corriere e la tolleranza zero



La maggioranza ha fin qui goduto la neutralità di personaggi che, in omaggio ai propri ruoli, hanno resistito alla tentazione di farsi trascinare nella mischia governativa. Persone di diversa estrazione politica come Enzo Cheli, a capo dell'Autorità per le tl, Giuseppe Tesoro, garante dell'Antitrust, Luca Cordero di Montezemolo, alla guida della Federazione degli editori, nessuna delle quali è stata pregiudizialmente ostile al governo (anzi qualcuno avrebbe potuto farne parte), queste persone, dicevo, per ben tre volte nel giro di pochi mesi hanno fatto ricorso nella discussione sulla legge Gasparri a parole di grande preoccupazione. Direi quasi di allarme. Se collegio tutto questo a quel che da qualche tempo va dicendo il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, mi sembra di poter affermare che si stanno riducendo (anzi, si sono ridotte) a zero le sponde istituzionali per mettere in equilibrio una politica che consenta a questa maggioranza di andare avanti ordinatamente nei prossimi tre anni, quanti ne restano di qui alla fine del mandato berlusconiano. Talché, a dispetto delle unanimi previsioni fatte fino a oggi, diventa per la prima volta ipotizzabile che questa legislatura si interrompa anzitempo. Così, senza una precisa volontà in tal senso né del centrodestra né del centrosinistra: per cause naturali.

Corriere della sera, l'ultima parte della risposta di Mieli a Mario Segni ieri, pagina 35

garsi su quanto sarebbe ancora durata: dipendeva dalla tenuta o dal logoramento della maggioranza, dalla crescita dell'economia o dalla difficoltà di far quadrare i conti della finanza pubblica e dell'economia, dall'efficacia della dialettica con l'opposizione o dalla fragilità dei rapporti istituzionali. Insomma, dalla politica. Nell'epoca del maggioritario, si è detto e scritto, dovrebbe essere altra cosa. Ma, trovandoci ancora in piena transizione istituzionale, lo scioglimento di una legislatura resta nel novero delle possibilità. A precise condizioni istituzionali, però, che il presidente della Repubblica ha l'obbligo di verificare.

A cominciare dalla sussistenza della maggioranza parlamentare: forse, non più di una qualche maggioranza parlamentare (come nel caso del passaggio al governo di Lamberto Dini dopo la caduta del primo governo di Berlusconi), ma sicuramente della maggioranza che ha indicato agli elettori il suo candidato a palazzo Chigi. È l'ostacolo che fin qui ha reso labili le ipotesi che lo stesso Berlusconi, a volte, è sembrato avanzare sulla legislatura: per ottenerne lo scioglimento, infatti, avrebbe dovuto passare sotto le forche caudine di un voto di sfiducia anche da parte di qualche suo alleato, il che avrebbe reso improbabile una ricomposizione elettorale, a meno di un qualche armistizio da 8 settembre. È, in effetti, non sembra essere questo lo scenario ipotizzato da Mieli. È, semmai, quello della morte della legislatura per eutanasia della maggioranza, che sacrifica se stessa e le istituzioni sull'altare del conflitto d'interessi del premier. Possibile? Non al di fuori di un grande scontro lacerante per le istituzioni democratiche. Che, nel caso, non consentirebbe di scambiare l'anomalia con la normalità. Basta la parola: sono «a zero».

Pasquale Cascella

Giuseppe Giulietti

## Confalonieri e l'inquilino (pro tempore) di Palazzo Chigi

Fedele Confalonieri, l'intraprendente e abilissimo amministratore di Mediaset, ci ha regalato un istante di speranza e di autentica emozione. L'evento è accaduto venerdì sera, quando mi sono ritrovato tra le mani il forte appello di Confalonieri a: «Smetterla di tirare le autorità istituzionali per la giacca...». Per un momento ho pensato a un gesto di coraggio, a uno di quei colpi di simpatica follia che di tanto in tanto illuminano gli esseri umani. Le parti politiche, secondo il Confalonieri pensiero, debbono dunque smetterla di tirare per la giacca le istituzioni, nel tentativo di condizionare l'iter del cosiddetto «Lodo Gasparri» una sorta di legge Cirami bis, questa

volta dedicata alle tv. E a chi poteva essere rivolto un simile appello? Nei primi momenti di entusiasmo ho pensato che Confalonieri avesse deciso di invitare a l'amico Silvio a non esagerare nell'utilizzare governo e maggioranza come servizio d'ordine a difesa delle sue proprietà. Per qualche istante ho sperato che il simpatico Fedele avesse trovato il coraggio di mettere a posto un datore di lavoro troppo esuberante e chiacchierone. Sarebbe stato un gustoso episodio di micro-lotta di classe. Invece no! Il sogno si è presto dissolto, perché il Fedelissimo era invece innervosito dall'esultanza con la quale le opposizioni si erano permesse di valutare alcune affermazioni

dei presidenti delle Authority Cheli e Tesoro, e dello stesso Luca Cordero di Montezemolo, presidente degli Editori Italiani, che essendo anche il presidente della Ferrari può a buon diritto essere considerato un istituzione. Davvero le opposizioni hanno strumentalizzato le parole di questi illustri signori? Per rendere più facile il giudizio dei nostri lettori mi limiterò a riportare solo alcune delle considerazioni svolte nelle audizioni alla Camera dei Deputati: «Il Sic (sistema integrato delle comunicazioni). Lo chiamano antitrust, ma non è un tetto antitrust. È estraneo al diritto commerciale...» (Tesoro). «Il Sic è composto da materie talmente diso-

mogenee che sarà difficile calcolarlo... Era più facilmente applicabile la precedente normativa...» (Cheli). «Il Sic è un insieme talmente eterogeneo nel quale non si può calcolare una posizione dominante di una impresa...» (Tesoro). «Siamo molto delusi, questo provvedimento non è di sistema, ma di sistemazione di alcuni interessi...» (Montezemolo). «Nel provvedimento ci sono profili in contrasto con la normativa comunitaria...» (Cheli e Tesoro). L'elenco potrebbe continuare. Lo completeremo nei prossimi giorni. In qualsiasi altro Paese di fronte a questa grandinata, un qualsiasi governo avrebbe ritirato il provvedimento, magari baciando qualche scu-

sa. Qui no! Si lanciano contumelie contro le opposizioni, addirittura il ministro Gasparri ci ha spiegato che le autorità non capiscono molto di diritto comunitario. «Non tirate le istituzioni per la giacca...», nell'aria si disperdono ora le parole di Confalonieri. Forse non ricorda che, all'inizio di agosto, Berlusconi si rese protagonista di un'altra clamorosa gaffe istituzionale, quando tentò di attribuire al presidente Ciampi il via libera al Lodo Gasparri. Il Quirinale chiarì che l'argomento non era mai stato affrontato. Berlusconi, specialista della rettifica finta, battè in ritirata con la coda tra le gambe. Il prossimo appello a non tirare le istituzioni per la giacca sarà bene che il presidente Confalonieri lo rivolga al suo datore di lavoro e inquilino pro-tempore di Palazzo Chigi. Pro-tempore, sempre più pro-tempore.

Quirinale

# Scuola e memoria, i paletti di Ciampi

Vincenzo Vasile

Tra Ciampi e Berlusconi inizia un autunno prevedibilmente turbolento. È un fitto calendario, che comincia oggi e porterà il capo dello Stato a novembre fino alla Casa bianca per la sua prima visita di Stato negli Usa. Segna il ritorno in campo della presidenza della Repubblica sulla scena del dibattito politico, dopo una fase carica di momenti di attrito, sempre più evidente, con palazzo Chigi, e che ha visto però finora Ciampi attenersi - tranne che in un paio di casi - al precetto di evitare il coinvolgimento nel ping pong delle polemiche. Ciampi preferisce esprimersi sui temi generali, lasciando solo trasparire dalle sue affermazioni eventuali dissensi e malumori. Proprio stamane il presidente onora un appuntamento ricorrente con gli studenti di tutta Italia, cui rivolgerà dal Vittoriano, il discorso inaugurale dell'anno scolastico. E basta l'indice dei temi che di solito formano in questa occasione il fulcro del suo intervento - i valori dell'identità nazionale, della Costituzione, il sistema pubblico dell'istruzione - per capire come l'evento si carichi di molte aspettative e di molte note dissonanti con l'andazzo della linea governativa. Il discorso ai giovani del presidente introduce, del resto, una serie di appuntamenti di quello che lo stesso Ciampi ha chiamato «un lungo percorso di memoria». Da Porta San Paolo per la celebrazione della difesa di Roma che segnò l'8 settembre l'inizio della Resistenza, alle manifestazioni in programma per i prossimi giorni a Boves e a Borgo San Dalmazzo, in Piemonte, dove si consumò il terrore dell'occupazione nazista, alla Torre di Palidoro per ricordare il carabinieri Salvo D'Acquisto che sacrificò la vita per resistere ai nazisti, a Napoli per le Quattro Giornate. Tappe di ricostruzione di un tessuto di «memoria comune», che in corso d'opera la rivalutazione di Mussolini da parte del premier ha messo in pericolo, provocando l'amarezza e lo sconcerto di Ciampi.

Il 30 settembre si fa tappa a Bruxelles, dove - davanti all'europarlamento, invitato dal presidente, Pat Cox - Ciampi pronuncerà un discorso sui temi della Costituzione europea, con cui il capo dello Stato, intuibilmente scontento della gestione del turno semestrale di presidenza da parte del governo italiano, prenderà posizione sui temi della Costituzione. Si tratta di «una fase molto delicata», come l'ambasciatore italiano presso la Ue, Umberto Vattani, ha rimarcato in una lettera inviata a tutti gli eurodeputati, anche perché cade «a pochi

giorni dall'avvio della conferenza intergovernativa di Roma», e una settimana dopo il varo della risoluzione dello stesso parlamento che dovrebbe convocare quello che si prevede come il momento decisivo del processo costitutivo. Anche se nessuna fonte lo ammetterà, a metà semestre il presidente è costretto a correre ai ripari, con quella che si preannuncia come una lezione pubblica di europeismo impartita a Berlusconi: comunque si voglia interpretare l'iniziativa di Ciampi si trova a supplire - come già nella ricicatura dei rapporti bilaterali

con la Germania e lo stesso euro-parlamento intrapreso nella fase preliminare - le enormi lacune e i veri e propri incidenti diplomatici che segnano la presidenza italiana. L'assenza di una politica estera adeguata a problemi e scadenze cruciali dell'Europa si fa sentire nell'equilibrio della liaison con l'alleato americano: il rapporto transatlantico è fondamentale nella visione di Ciampi, ma deve essere impostato su posizioni di forza da un autorevole e unitario interlocutore europeo. Nulla a che fare con la subalternità della diplomazia delle «pac-

che sulle spalle», che ha preso piede, una volta tolto di mezzo dalla Farnesina, con Renato Ruggiero, l'unico ministro della compagine governativa sul cui nome fosse in evidenza il timbro del Quirinale, poi con il prolungato interim di Berlusconi e infine con la nomina di un ministro come Frattini, che si limita a fare da fotocopia del premier. Il viaggio negli Usa, previsto dopo una serie di rinvii per metà novembre, dovrebbe essere l'occasione per far sentire sull'altra sponda dell'Oceano la voce più autorevole e autonoma dell'Italia.



Tg1

Dopo un po' di terremoto, il Tg1 affronta Berlusconi che ha querelato Fassino. Il segretario diessino l'aveva definito come «il burattinaio» della campagna diffamatoria, partita con Telekom-Serbia. Il servizio, affidato a Stefano Ziantoni, è stato di perfetta scuola piontesca. Se Pionati è Cimabue, Ziantoni è Giotto: un cerchio perfetto di nulla, attorno all'idea dominante che Berlusconi abbia fatto bene a querelare. Superato Fassino, il Tg1 continua con le carte svizzere. Nelle carte non c'è niente, gli unici nomi sono tre sconosciuti che, all'epoca, parteciparono a un convegno. Per chi puntò sui nomi di Prodi, Fassino, Dini, Rutelli, Veltroni, Mastella, non c'è male. Ma Ziantoni non molla e butta lì un «persone a vario titolo coinvolte nell'inchiesta». A quale titolo, è una curiosità che Ziantoni non ci toglie.

Tg2

Chiara e senza sbavature la presentazione fatta da Daniela Vergara sulla querela di Berlusconi contro Fassino. A una querela, rinunciando all'immunità, Fassino risponde con una querela di pari entità: 15 milioni di euro chiesti al "Giornale" per la campagna diffamatoria montata sulle cosiddette «carte» esplosive di Igor Marini. Sarebbe cosa divertente vedere Berlusconi perdere e Fassino vincere: alla fine i 15 milioni di euro li pagherebbe il fratello di Berlusconi. Una comica. Copertina di Daniela Orsello su don Pino Puglisi, il parroco di Brancaccio assassinato dieci anni fa dalla mafia. Copertina apprezzabile: per non dimenticare come avrebbe potuto essere l'Italia prima dell'avvento del berlusconismo.

Tg3

È vero che basta leggere i quotidiani indipendenti e non berlusconizzati. Ma resta il fatto che l'unico voce sempre accettabile che arriva dal tubo catodico è quella del Tg3 ed è quella che dice come il condono edilizio sia una questione immorale, che non piace nemmeno a tutta la maggioranza e che costerà più di quello che Berlusconi pensa di scappare «una tantum» e girare ai conti sballati di Tremonti. È l'unico Tg che non prende sul serio Pisanò che smette di gongolare se stesso. È l'unica voce che mostra la differenza che corre fra Berlusconi, l'uomo diventato imprecisabile e incondannabile per legge, e Fassino che rinuncia all'immunità e chiede a Berlusconi di fare lo stesso per confrontarsi ad armi pari. Ed è l'unico Tg che mette in risalto lo sciopero dei consumatori, indetto per oggi, facendo il tifo per i consumatori e non per chi - con la scusa dell'euro - ha speculato a mani basse.

## l'intervista

### Schulz: mi hanno chiesto scusa le vittime dei lager, non il vostro primo ministro

Luigina Venturelli

MILANO «Il cinema lo lascio a Berlusconi, io continuerò a fare il politico». A nulla sono valse le sollecitazioni del premier italiano, che all'inaugurazione del semestre di presidenza europea pensò di proporlo per il ruolo di kapò in un film sui campi di concentramento. L'eurodeputato tedesco Martin Schulz, reo di aver chiesto ragione al premier del suo conflitto d'interessi di fronte alle telecamere di mezzo mondo, era ospite ieri alla Festa dell'Unità di Milano. On. Schulz, cosa è successo in Germania dopo gli insulti di Berlusconi? «Ho ricevuto moltissime manifestazioni di sostegno, sia da quanti mi sono politicamente vicini, sia da quanti normalmente mi criticano. In partico-

lare ho sentito molto la solidarietà del vostro paese e della comunità italiana in Germania».

Quali sono stati i messaggi che più l'hanno colpiti?

«Ho ricevuto un'e-mail da un ristorante di Settignano, un paese in provincia di Firenze, gestito da una ragazza italiana e dal marito tedesco: mi hanno invitato a cena e conto di andarci al più presto, magari già domani sera. Ma il messaggio più commovente è stato quello di un italiano sopravvissuto ai lager: mi ha scritto una lettera per porgermi le sue scuse. Anche le vittime del nazismo hanno capito benissimo che le osservazioni di Berlusconi non erano ironiche».

Lei non crede alla versione della battuta?

«È stato chiaro a tutti i presenti che quella era la reazione incontrollata di un uomo furibondo».

Quindi l'incidente non è da considerarsi

chiuso?

«Acqua passata, se non per un particolare: come eurodeputato ho posto delle domande al presidente di turno dell'Unione europea. A tutt'oggi non ho ricevuto alcuna risposta».

Berlusconi ha recentemente rivalutato Mussolini. Che ne pensa?

«Quello che ha vissuto l'Europa in quegli anni è stato un periodo di distruzione, morte e regressione di ogni sentimento di umanità. Chiunque venga oggi eletto in un sistema democratico non può permettersi di minimizzare o relativizzare le responsabilità di chi portò il continente alla catastrofe».

L'Europa come ha reagito a queste dichiarazioni?

«Ho letto sulla stampa tedesca il commento del vice premier Fini, secondo il quale, data la difficile situazione politica, proprio non ci voleva che Berlusconi parlasse di Mussolini. Se lo dice lui, non c'è niente altro da aggiungere. Berlusconi è un caso italiano, ma naturalmente l'Europa prende nota di quanto dice».

E fra tedeschi ed italiani? Ci si è messo pure il leghista Stefano a darvi degli ubriacconi.

«I legami tra i popoli restano. Per fortuna i governi vanno e vengono».